



Più di trent'anni fa, nel 1972, sbarcai in un villaggio del Baden-Württemberg, nella sede distaccata di una grande istituzione per minorenni e adulti disabili, per svolgere sei mesi di stage per i miei studi in pedagogia curativa. Era un grigia mattina di febbraio e mi ritrovai nel cortile di una grande casa, dove alcuni ragazzini giocavano, ma dove si vedevano anche letti da ospedale dove stavano bambini con gravi handicap. Dentro di me mi chiedevo "Come farò a star qui sei mesi?" Lingua straniera, primo soggiorno prolungato all'estero, realtà sconosciuta e distacco dalla vita comunitaria trascorsa per due anni all'università. Mentre sostavamo in mezzo al cortile e il responsabile mi dava alcune spiegazioni, un bambinetto mi corse incontro, con la cuffia di lana che gli ciondolava sul collo e mi abbracciò le gambe, guardandomi in su con un sorriso: soffriva di nistagmo e dietro le lenti i suoi occhi si muovevano orizzontalmente senza sosta e il suo "rüss 'ott" (Grüss Gott) era impedito da un difetto del palato. Era Rüdiger, che avrei avuto nel gruppo al quale ero stata assegnata per il mio stage. Rüdiger, prima che "behindertes Kind".

Dopo tutti questi anni di esperienza e di lavoro in vari ambiti educativi questa resta la connotazione principale dell'approccio che cerco di trasmettere a chi collabora con me: prima la persona e poi l'handicap.

A che cosa servono gli anniversari?

A scandire il tempo, a segnare delle tappe, a guardare indietro per proiettarsi in avanti, a chiudere un ciclo per aprirne un altro. A far festa.

A questo ci servono i 10 anni della Fondazione San Gottardo.

Con due preoccupazioni: una è quella di approfondire e articolare meglio la nostra riflessione e le scelte conseguenti rispetto al ritar-

NELLERADICI, IL FUTURO

do mentale o al disagio psichico. La seconda è quella di individuare meglio il metodo che regge il nostro operare: non una tecnica o astratte conoscenze, ma la competenza che parte dallo sguardo cristiano sull'uomo, che è poi uno sguardo vero e totalmente umano, condivisibile da tutti, e che da lì fa scaturire le modalità dell'intervento. Non l'handicap, ma la persona. Non l'individuo, ma la persona legata agli altri nella realtà. Non il singolo professionista, ma un contesto fatto di persone che lavorano insieme.

In uno scritto del 1989 (Auf Christus schauen. Einübung in Glaube, Hoffnung, Liebe, 40), Joseph

Ratzinger diceva: "Fede e vita, verità e vita, io e Noi non sono separabili, e solo nel contesto della condivisione, nel Noi della Chiesa, la fede sviluppa la sua logica, il suo aspetto organico."

Una storia non casuale la nostra, ma non pianificata e per molti versi imprevedibile.

Nasce da un gruppo di persone che dieci anni fa si sono trovate insieme per rispondere a un bisogno. Il nostro agire è stato determinato dalle circostanze: è la realtà che ci ha interpellato, non avevamo un progetto.

L'incontro con il disagio sociale e

con le persone disabili risale per alcuni di noi ai tempi degli studi universitari e in ambiti di volontariato e si è poi concretizzato in scelte e curricoli professionali. I nostri rapporti condividono una matrice comune, che è l'esperienza cristiana maturata nel movimento di Comunione e Liberazione.

Nella forma non ci differenziamo da altre strutture e Fondazioni del Cantone, ma forse la nostra preoccupazione è l'approfondimento di un pensiero, e della conseguente operatività, che mette l'accento sulla persona prima che sull'handicap.

Quello che dico spesso, un po' provocatoriamente, ai miei collaboratori è che a me l'handicap non interessa. La persona, sì, mi interessa. Questo ha delle conseguenze per le nostre scelte operative, per il nostro approccio alle persone che arrivano nelle nostre strutture. Non vuol dire certo che non ci occupiamo di diagnosi e metodi di intervento, ma il primo lavoro è essere noi dei soggetti che hanno cura di sé, per poter essere interlocutori dinamici e offrire a chi seguiamo occasioni per diventare loro stessi soggetti capaci di iniziativa, di rapporto con gli altri e con la realtà. Questo principio vale per tutti e per qualsiasi tipo di disagio. Forse questa è un'altra nostra caratteristica: cerchiamo di stare lontani dalle categorizzazioni. Evi-



Un servizio televisivo sui 10 anni della Fondazione S. Gottardo andato in onda a Caritas Insieme TV il 16 settembre 2006 su TeleTicino, è disponibile online su: www.caritas-ticino.ch

dentemente anche questo pensiero è oggetto di continuo lavoro di riflessione e confronto.

Come possiamo rispondere nel modo più personalizzato e puntuale, dai piccoli gesti alle scelte più impegnative, a ognuno, nelle sue caratteristiche uniche? E come accettare i nostri e i suoi limiti, dando comunque un senso alla fatica quotidiana?

Eugenio Corecco, comune amico in memoria del quale abbiamo scelto per la nostra opera il nome del santo che lui designò come patrono del suo episcopato, in un'omelia per la festa di San Gottardo nel 1987, così si esprimeva: "San Gottardo è stato un Santo di

dimensioni europee, della prima metà dell'undicesimo secolo. Ha vissuto dapprima in Baviera dove era abate, poi è diventato vescovo di Hildesheim, quasi all'estremo nord del continente. [...] sono state costruite chiese in suo onore in Polonia, in Spagna e a Milano. Dentro questi due assi Nord-Sud e Est-Ovest sono state costruite anche le chiese in Ticino e il passo centrale delle Alpi è stato così chiamato in suo onore. Tutto questo ci fa capire una cosa molto importante: [...] Abbiamo bisogno di aprirci a questa dimensione di universalità, perché essa dà un respiro diverso al nostro modo di vivere. È come se





Immagini dal servizio televisivo sui 10 anni della Fondazione S. Gottardo andato in onda a Caritas Insieme TV il 16 settembre 2006 su TeleTicino, disponibile online su: www.caritas-ticino.ch

ci facesse capire che il problema della nostra esperienza cristiana non è un problema riducibile all'ambito della nostra persona, ma è un fatto che ci fa incontrare nella fede, attraverso Cristo che è l'universalità in assoluto, tutto il mondo, così come san Gottardo in quel momento storico ha incontrato tutta l'Europa, che era il mondo allora conosciuto. Proprio per questa ragione san Gottardo ci dà una lezione di apertura di cuore, di apertura di mente; ci fa capire che l'esperienza cristiana per sua natura non è esperienza puramente soggettiva e confinata alla singola persona, ma è esperienza con una dimensione umana senza limiti."

Penso che sia dentro questo orizzonte che possiamo approfondire e sviluppare con profitto le nostre competenze, che siano educative,

gestionali, politiche o di semplice supporto e condivisione del lavoro comune: in una compagnia che ci radica su questo terreno. Allora l'albero può crescere rigoglioso e ospitare molti "uccellini", come ci diceva lo stesso Corecco, quando ci accompagnava nelle prime esperienze di colonie integrate a metà degli anni '70, rifacendosi alla parabola evangelica (Mt. 13, 31-32; Mc 4, 30-32; Lc 13, 18-19).

Per concludere, un episodio recente

Per la festa dell'Assunta sono stata sull'isola di Reichenau¹ per in-

contrare un monaco benedettino, che avevo conosciuto in occasione della prima esperienza di colonia integrata fatta a Milez nell'estate del 1972 con la Parrocchia di Bioggio. Padre Nicola si trovava lì per motivi di salute e ci aveva accompagnato quasi fortuitamente nella nostra esperienza comunitaria e di carità. Grazie a un suo conoscente mi aveva poi anche indicato un indirizzo in Belgio per fare la seconda parte del mio stage di pedagogia curativa.



L'incontro del mese di agosto ha reso cosciente quello che già sapevo, ma che non era ancora diventato significativo concretamente nel quotidiano.

Mi sono resa conto che l'opera benedettina, di cui san Gottardo è uno degli esponenti, può ispirare e accompagnare il nostro lavoro: come per i monaci dell'ordine benedettino, detto anche ordine

edile, costruire è una necessità, anzi un dovere per edificare per il Signore una gradevole "casa di Dio", così il nostro intento è dare vita a spazi dove sia possibile fare esperienza di un'accoglienza che dà un senso anche alle difficoltà sui vari percorsi personali. La vita quotidiana, con i suoi ritmi e le sue necessità, e l'impegno nel lavoro, ciascuno secondo le sue capacità, danno forma a luoghi dove le persone si incontrano al di là delle loro

differenze, per arricchirsi e aiutarsi vicendevolmente.

"Nelle radici, il futuro", motto che abbiamo scelto per accompagnare il progetto di rinnovamento del laboratorio agricolo di Melano e come filo conduttore degli eventi per i 10 anni della Fondazione San Gottardo, può essere così trasformato: "Sulle tracce dei santi, in compagnia degli amici per far crescere l'albero dove tanti uccelli di-

versi possano fare il nido." E quando l'ultraottantenne padre Nicola ti dice con un sorriso: "Sono qui a incominciare qualcosa di nuovo" non puoi che sentirti spronato a una rinnovata freschezza nell'impegno quotidiano. ■

¹ Per la storia dei Benedettini sull'Isola di Reichenau, vedi articolo a pag. 36 di questo numero della rivista Caritas Insieme nella rubrica "Santi da scoprire"

LA FONDAZIONE SAN GOTTARDO

Nata come Associazione il 3 ottobre 1996, la Fondazione San Gottardo accoglie nelle sue strutture adulti (donne e uomini) che, a causa di patologie congenite o acquisite, presentano un ritardo mentale e/o un disagio psichico. Il progetto istituzionale si prefigge di sviluppare linee di intervento innovative, profilate e tuttavia flessibili, in modo da rispondere adeguatamente alle domande che emergono nel tempo, con particolare attenzione a percorsi personalizzati. È cura della Fondazione promuovere nella società un pensiero realista e dinamico nei confronti delle persone accolte e favorire il più possibile l'incontro tra realtà diverse, all'insegna dell'arricchimento reciproco.

Secondo gli statuti della Fondazione, l'accoglienza, la cura e l'accompagnamento degli utenti delle strutture avvengono, nello spirito e nella tradizione cristiana di passione e amore all'uomo, in un clima tale da permettere lo sviluppo di capacità di rapporto in funzione di un adeguato inserimento nella realtà sociale.

Il fondamento dell'intervento è l'offerta di normalità nello svolgimento della vita quotidiana, partendo dal presupposto che l'approccio all'handicap, con le sue componenti psicopatologiche, deve partire dalla totalità della persona e dalle capacità presenti.

La Fondazione offre:
- Accoglienza residenziale presso Casa al Cedro a Lugano, aperta tutto l'anno (13 posti), e progetti

abitativi per una maggior autonomia delle persone (2-4 posti)

- Attività lavorative presso l'Orto il Gelso a Melano, aperto 48 settimane all'anno (20-22 posti) e frequentato anche da utenti provenienti da altre strutture o dalla propria famiglia:

- produzione di ortaggi biologici per uso interno alle strutture e vendita al dettaglio

- produzione di erbe aromatiche e medicinali, in collaborazione con COFIT - Olivone

- attività di economia domestica: preparazione del pasto di mezzogiorno, trasformazione (conserva, sottaceti, ecc.) dei prodotti dell'orto, lavanderia interna

- produzione e vendita al dettaglio di legna da ardere con consegna a domicilio

